

Alain Mabankou

SCRITTORE

Basta "Cuore di tenebra", l'Africa è il futuro!

di Mattia Baglieri

Alain, ci parli del suo nuovo *Domani avrò vent'anni*. In cosa il romanzo è in continuità con la sua produzione precedente? Dove sono le differenze?

Siamo nella mia città natale, Pointe-Noire, negli anni Settanta. Il Congo si è appena affrancato dal colonialismo francese per diventare una repubblica popolare, nell'orbita del potere sovietico. Michel ha dieci anni, è un bambino scalmanato e sognatore: ci racconta la sua vita. Lo accompagniamo nella crescita, sia indagando nella vita reale sia attraverso i media - quali la radio - con i quali Michel viene in contatto con il mondo. C'è la storia della vita quotidiana dei suoi amici, piccoli e adulti, e c'è la storia africana ed europea, con De Gaulle, Giscard d'Estaing e il dittatore Bokassa. Attraverso Michel era mia intenzione, pur nell'estrema difficoltà della vita in un regime, di mostrare che anche in Africa c'è stata un'infanzia felice. Quante volte rappresentiamo l'Africa sotto forma di tenebra, di pessimismo, di malattia, di guerra continua. L'infanzia di Michel, invece, è caratterizzata dalla voglia di vivere. È proprio quest'infanzia che ha fatto di me uno scrittore che cerca di accompagnare le parole alla critica della società, spesso attraverso lo strumento dell'ironia, che ritroviamo come un *fil rouge* in tutti i miei lavori. Si pensi per esempio a *Black Bazar*... Ha recentemente dichiarato a *l'Evene* che «il pericolo per lo scrittore africano è fermarsi al suo "noirceur", come lo chiama Frantz Fanon». Un'idea che in Francia ha fatto scalpore...

Guarda, uno dei problemi attuali dell'Africa nera è che si insiste solo sulla sua storia, sul suo passato. Non si parla mai di futuro. Noi autori dobbiamo declinare l'Africa al presente. È necessario uscire da un'idea permanente di Africa mitica, ancestrale. Il pericolo per lo scrittore africano è declinare il mondo solo al passato. Certo, abbiamo un passato coloniale e l'Occidente ci ha schiavizzati per secoli, ma in questa vita difficile ci sono state lotte di popolo per l'affermazione, che hanno gettato speranze. Un altro pericolo è appunto quello che sottolineavi:

non possiamo scrivere solo perché siamo neri. Io non sono diventato scrittore perché sono di colore, sono diventato scrittore perché ho qualcosa da dire al mondo! Se lo scrittore africano continua a fermarsi al colore della pelle, si ferma alla scrittura militante, alla letteratura *engagé*. Io punto piuttosto sul *mélange* delle nostre culture, sull'incontro che abbiamo ogni giorno. Noi dobbiamo costruire una letteratura del mondo!

Oggi come si parla di Africa sub-sahariana nella scena internazionale?

Purtroppo se ne parla troppo in relazione al suo malessere, alla sua condizione sfortunata. Nel '94 abbiamo parlato del genocidio in Ruanda, poi verso il Duemila solo dei bambini soldato. Oggi parliamo solo delle cosiddette "nuove guerre", delle continue guerre civili. Certo, è fondamentale occuparci di più di Darfur, di Sud Sudan, della Somalia. Però un continente intero non può essere ancora fermo ad una rappresentazione da *Cuore di tenebra* di Joseph Conrad. Non siamo solo l'Africa in malora. Non possiamo più accettare il sillogismo "Africa nera uguale a Africa in malora"! L'Africa ha enormi ricchezze, una gioventù che si vuole emancipare. Pensiamo agli sforzi di sviluppo del Sudafrica, alla Costa d'Avorio che ha finalmente voglia di vivere la democrazia. Dal continente viene un sacco di materia grigia! Scrittori bravissimi, pittori, ricercatori universitari, politici! Il punto è che il cervello africano il più delle volte non è in Africa. Il cervello africano aiuta la crescita degli altri continenti. Bisognerebbe anche cercare di favorire un aumento delle possibilità di vita laddove si è nati...

Come commenta le rivoluzioni nel mondo arabo?

Beh, indubbiamente, la prima cosa da sottolineare è che esse toccano il Continente Africano. Anzi, quando si parla di Algeria, di Tunisia, di Libia si parla dello stesso Continente. Le rivoluzioni odierne sono il

frutto di una situazione politica autoritaria che andava avanti da tanti decenni. Il popolo è stato in silenzio per anni, ma oggi si è impadronito del desiderio di

cambiare le cose. Quando affermo che le rivoluzioni del mondo arabo avranno delle ripercussioni sull'Africa subsahariana, lo dico perché ci sono fortissime analogie, pensiamo per esempio alla condizione autoritaria di paesi come il Congo o l'Angola. In molti pensano che le rivoluzioni arabe siano il debutto di un movimento di liberazione anche nell'Africa nera. Nei prossimi anni mi può darsi che certi popoli africani che non hanno mai preso la parola, prenderanno la parola insieme al potere, per un avvenire all'insegna della democrazia. Chi mai avrebbe pensato che uno come Gheddafi sarebbe stato cacciato dai libici dopo più di quarant'anni al potere?

Ma dopo una prima fase di "liberazione", occorre imparare a vivere la democrazia giorno per giorno...

E' vero. Inizialmente il popolo che è stato zitto nella dittatura, vuole emanciparsi. La libertà si vuole subito. Poi viene la fase di necessario apprendimento delle regole, dei metodi, delle procedure democratiche. All'inizio ci potranno essere derive ed esagerazioni: quando un sistema politico crolla, c'è sempre un momento di liquidità dei poteri.

Pensiamo ai paesi del blocco socialista dopo la caduta del Muro, alla fatica che hanno fatto ad adattarsi al sistema capitalistico.

Mi preoccupa un po' quando sento dire dal Presidente del Consiglio

di transizione libico che la

Sharia sarà la nuova legge dello Stato.

Lei si è molto occupato di Seconde generazioni. Pochi giorni fa è stata avviata la distruzione del famigerato edificio Balzac, nel sobborgo parigino della Courneve, nell'occhio del ciclone durante le rivolte delle banlieues del 2005. Che ne pensa?

La distruzione di quell'edificio racconta

comunque la politica malferma della Francia nei riguardi delle politiche dell'immigrazione. Non è possibile che ad ogni avvicendamento dell'esecutivo cambi completamente il complesso delle politiche dell'immigrazione. Mi fanno molta paura i movimenti xenofobi come quello di Le Pen, ora guidato dalla figlia del leader storico Marine, che parlano solo alla pancia della gente riempiendola di paure. Questi qui utilizzano la paura solo come leva per occupare i posti di potere. La battaglia che dobbiamo vincere in Francia è quella di assicurare la cittadinanza a tutti gli stranieri che vivono sul territorio nazionale. Non è accettabile una situazione paradossale in cui i figli che sono nati in Francia hanno la cittadinanza francese, mentre i loro genitori no. E dico di più: una rappresentanza popolare degna di questo nome deve poter rappresentare le

seconde, le terze, le quarte generazioni in tutte quante le assemblee politiche. Ci sono anche tante persone che hanno combattuto per la Francia, a partire dalle guerre mondiali. Basta con l'ingratitudine della Repubblica.

Un caso letterario d'oltralpe. Uno scrittore che riempie le pagine culturali dei più importanti giornali francesi: da *Le Figaro* a *Libération*, da *Nouvel Observateur* a *L'Express*. Fa discutere riformisti e conservatori, Alain Mabanckou. L'autore congolese di Pointe-Noire, nato nel 1966 ed emigrato a ventidue anni prima nella Ville Lumière e poi sulla Costa Californiana, a Santa Monica. È proprio nell'università californiana di Ucla che il professore di Letterature francofone è chiamato "Mabancool", tanto vanno di moda le sue lezioni tra gli studenti della Costa Ovest degli States. Mabanckou ha pubblicato con le più importanti case editrici francesi: Gallimard, Seuil, Fayard. Con il suo romanzo *Memorie di un porcospino* (Morellini editore, 2006) ha vinto il prestigioso premio Renaudot, imponendosi all'attenzione del grande pubblico.

Poi è stata la volta di *Verre Cassé* e di *Black Bazar* (66th and 2nd), due grandi successi. Nel 2010 il presidente della Repubblica francese lo ha nominato tra i Cavalieri della Legion d'onore per i meriti in campo artistico e letterario. Lo abbiamo incontrato a Bologna, dove ha presentato il suo ultimo libro *Domani avrò vent'anni* (66th and 2nd, 332 pp, 20 euro) alla kermesse culturale Casa dei Pensieri, la più importante rassegna emiliana della tarda estate, creata ventuno anni fa da Paolo Volponi e Davide Ferrari. La ricercatrice in Letterature francofone dell'Alma Mater Ilaria Vitali non ha esitato a definire *Domani avrò vent'anni* «uno dei migliori romanzi di Mabanckou, perché dall'ironia tagliente dei precedenti, qui l'autore passa con la consueta classe alla difficoltà dell'uso della lingua dell'infanzia».

Le primavere arabe

Quando si parla di Algeria, di Tunisia, di Libia, si parla dello stesso Continente.

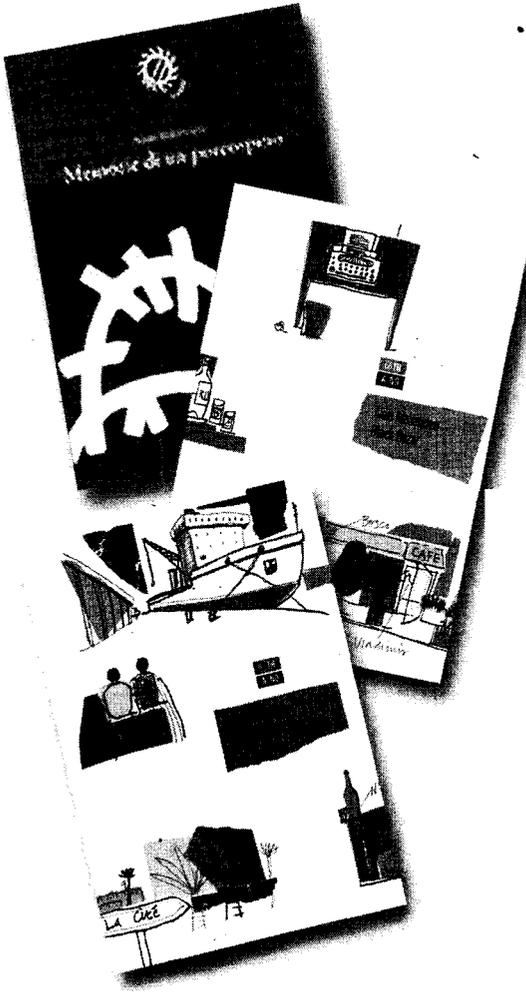
Le rivoluzioni odierne sono il frutto di una situazione politica autoritaria che andava avanti da tanti decenni. Il popolo è stato in silenzio per anni, ma oggi si è impadronito del desiderio di cambiare le cose.

Cittadinanza contro la paura

Mi spaventano i movimenti xenofobi come quello di Le Pen, che parlano solo alla pancia della gente riempiendola di paure.

Questi qui utilizzano la paura solo come leva per occupare i posti di potere. La battaglia che dobbiamo vincere in Francia è quella di assicurare la cittadinanza a tutti gli stranieri.





intervista

